



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

25<sup>a</sup> seduta (1<sup>a</sup> pomeridiana): mercoledì 23 ottobre 2013

Presidenza del presidente CHITI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)**

(Esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e passim
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	9
* COCIANCICH (PD) . . . . .	6
FISSORE (PD) . . . . .	9
GINETTI (PD) . . . . .	7
LAI (PD), relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3
* MARTINI (PD) . . . . .	3, 12
MAURO Giovanni (GAL) . . . . .	10
MOLINARI (M5S) . . . . .	11
URAS (Misto-SEL) . . . . .	8

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sabrina De Camillis.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,05.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1121 (tabella 2, limitatamente alle parti di competenza) e 1120.

Prego il relatore, senatore Lai, di riferire sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

LAI, relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Signor Presidente, a tutti i commissari è stato consegnato il testo della relazione introduttiva. Cercherò di essere più stringato perché ciò consentirà l'esplicitazione di un dibattito più ampio nel pomeriggio.

Come sapete, la 14<sup>a</sup> Commissione è chiamata ad esaminare, dei disegni di legge di stabilità e di bilancio, soltanto le parti di sua competenza, in particolare la Tabella 2, che riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per i prossimi tre anni, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

Vorrei fare subito una premessa: siamo in una fase molto particolare, anzitutto perché questo è il primo anno nel quale esiste un'interazione formalizzata tra la Commissione europea ed i bilanci degli Stati. È un'interazione in questo momento non ancora codificata poiché la Commissione europea dovrà dare delle indicazioni e delle raccomandazioni, sulle quali il commissario Olli Rehn si è espresso in maniera molto generica, ma che attendiamo nei prossimi giorni. È la prima volta che si introduce questo meccanismo e non sappiamo se queste indicazioni saranno delle vere e proprie indicazioni di merito interne al bilancio ma riguarderanno piuttosto l'impostazione globale della nostra manovra. Si tratta di una novità

non soltanto per l'Italia ma per tutti i Paesi europei; penso pertanto che dovremmo guardare a questo processo di bilancio, come Commissione europea, con lo sguardo della novità e dell'innovazione e come ad uno dei processi più importanti sotto il profilo dell'integrazione della futura unione finanziaria ed economica.

La seconda premessa, già presente nella relazione, è che per la prima volta, dopo la Raccomandazione del Consiglio ECOFIN, in una fase che ci vede uscire dalla procedura di infrazione, ci possiamo avvalere per la prima volta di alcuni elementi innovativi, che devono essere convalidati dalla Commissione europea, in merito alla possibilità di detrarre dal rapporto debito-PIL alcuni investimenti, in particolare quelli legati ai cofinanziamenti europei.

Questo non significa che ci si può considerare fuori da una condizione controllo e di verifica del nostro bilancio. Tanto è vero che sono confermate le raccomandazioni a proseguire le riforme già avviate e ad agire sul fronte dell'efficienza e della semplificazione della pubblica amministrazione, della giustizia, della lotta e della prevenzione alla corruzione, di un'adeguata gestione dei fondi europei e della riforma del sistema del lavoro, del sistema creditizio e del settore dei servizi e delle infrastrutture.

Vorrei sottolineare questo aspetto perché è importante che non consideriamo concluso un lavoro di severa attuazione delle riforme; al contrario, apprezzato il lavoro fatto, occorre confermarlo e andare fino in fondo.

Svolgerò due osservazioni brevi sulla legge di bilancio e sulla legge di stabilità. Sul disegno di legge di bilancio, quindi sulla Tabella 2, è importante osservare che, in merito al 2014, al 2015 e al 2016, abbiamo, a legislazione vigente, un *deficit* di 36 miliardi di euro nel 2014, di 23 miliardi nel 2015 e di 1,5 miliardi nel 2016. Interveniamo con la legge di stabilità per ovviare a questo *deficit*.

Osservando il disegno di legge di bilancio, in particolare la parte che concerne questa Commissione, osserviamo che vi sono due macroaggregati ed i costi che riguardano il Dipartimento per le politiche europee. Riguardo ai due macroaggregati, ci interessa il macroaggregato interventi, che prevede il contributo dell'Italia al bilancio dell'Unione europea. Esso prevede uno stanziamento proporzionale al reddito nazionale lordo configurato per 18 miliardi di euro nel 2014, per 18,9 miliardi nel 2015 (quindi crescente, com'è crescente il reddito nazionale lordo) e per 19,4 miliardi nel 2016. È un rapporto consolidato tra gli Stati; quindi non modificabile, se non in sede di contrattazione europea.

Il secondo macroaggregato, relativo agli investimenti, contiene le risorse destinate ai fondi di rotazione per le politiche comunitarie, relativi alla legge Fabbri; si tratta quindi di quello che viene utilizzato per i programmi cofinanziati dall'Unione europea. Ci troviamo di fronte ad un finanziamento pari a 5,6 miliardi sia nel 2014 che nel 2015 e ad un rifinanziamento nel disegno di legge di stabilità, alla Tabella E, di 4,5 miliardi per il 2016.

Per quanto riguarda invece la dotazione attribuita alla Presidenza del Consiglio dei ministri, da cui attinge il Dipartimento per le politiche europee, è previsto un innalzamento del finanziamento per la Presidenza del Consiglio a 443 milioni di euro nel 2014. Ovviamente tale innalzamento non è previsto per il 2015 e per il 2016, in quanto il 2014 coincide con l'anno in cui l'Italia guiderà la Presidenza dell'Unione. Le articolazioni più specifiche rispetto ai costi del Dipartimento non sono presenti, perché la Presidenza del Consiglio nel suo bilancio di previsione prevede l'articolazione interna del bilancio e quindi la dotazione più specifica per il Dipartimento per le politiche europee.

Concludo segnalando un aspetto che riguarda il disegno di legge di stabilità. Io penso di dover rappresentare il disegno di legge di stabilità come un testo che ha sicuramente degli elementi innovativi, condizionati dal fatto che non si tratta di una legge di stabilità di un Paese in crescita, ma di quella di un Paese che deve supportare la crescita; quindi si tratta di una legge di stabilità che tenta di avviare una fase di respiro dedicato ad alcuni soggetti particolari. Il tentativo è quello di spingere sulle famiglie e sulle imprese, liberando in parte i consumi e, attraverso questo, cercando di ottenere il risultato del raggiungimento dell'obiettivo di crescita dell'1 per cento rispetto al PIL, sapendo che, senza questa legge di stabilità, la previsione invece si situa molto più in basso.

Il disegno di legge di stabilità prevede interventi per circa 27 miliardi di euro, di cui 11,6 nel 2014, attribuiti alle cinque macroaree su cui si intende lavorare ed investire per ottenere effetti positivi rispetto alla crescita.

Queste cinque macroaree si traducono sostanzialmente in interventi per persone, famiglie e società, ma si agisce anche sulle imprese, per esempio prevedendo la riduzione del costo del lavoro in un ambito e con modalità la cui individuazione sarà in capo al Parlamento, almeno per quanto riguarda la dimensione. Viene introdotta una detrazione IRAP per i nuovi assunti, viene potenziato l'Aiuto alla crescita economica (ACE) e si consentono delle rivalutazioni dei beni d'impresa e delle partecipazioni, oltre all'incremento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Sul fronte dei Comuni è importante segnalare l'allentamento per circa un miliardo di euro dei vincoli del Patto di stabilità, nonché una serie di interventi su infrastrutture e opere pubbliche che rilanciano, dopo anni di blocco, sia gli interventi sul sistema ferroviario, sia quelli di manutenzione delle strade (tramite ANAS), e viene dato anche respiro opere importanti come il sistema MOSE di Venezia. Sottolineo l'importante estensione per altri due anni dell'intervento sugli *ecobonus*, avviato a metà anno, che secondo la nostra valutazione costituisce anch'esso uno stimolo alla crescita.

Ovviamente il disegno di legge di stabilità reca numerose norme rilevanti, ma credo che di particolare rilevanza sia l'introduzione della *service tax*, che costituisce il superamento dell'IMU attraverso una nuova tassazione composta di due parti, una variabile rispetto ai consumi e una fissa rispetto all'esistenza di una proprietà, il cui gettito va interamente

ai Comuni, con l'aggiunta di 1 miliardo di euro volto a recuperare una parte di TARES che arriva dallo Stato direttamente ai Comuni.

In ultimo, vorrei ricordare lo stanziamento di risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali europei del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, che interessa la Commissione. In particolare, sono previsti 24 miliardi di euro di quota di cofinanziamento nazionale e 55 miliardi che servono invece per il Fondo per lo sviluppo e la coesione, l'ex Fondo FAS. Segnalo che di questi 55 miliardi l'80 per cento è destinato alle Regioni del Mezzogiorno, arrivando ad un totale di circa 110 miliardi di euro nei prossimi 7 anni per le politiche di coesione territoriale.

Infine, il disegno di legge di stabilità prevede il finanziamento del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea per una somma di 56 milioni di euro per il 2014 e di 2 milioni di euro per il 2015.

PRESIDENTE. Colleghi, è evidente che, esaminando il disegno di legge di stabilità, ognuno di noi voglia sottolineare diverse questioni che però potranno essere rappresentate in Aula. In questa sede dobbiamo fare uno sforzo per considerare, come ha fatto il senatore Lai nella sua relazione, gli aspetti che riguardano la parte di competenza della nostra Commissione, quindi le questioni connesse ai vincoli europei, le priorità delle scelte in quest'ambito e le tematiche connesse al semestre di Presidenza italiana, ad esempio valutando se le risorse stanziare sono sufficienti per la gestione del citato adempimento, nonché altri interventi che per noi possono essere difforni o non chiari rispetto alle normative europee.

Ritengo altresì che si possa porre anche qualche obiettivo politico. Per esempio, nel nostro rapporto proporrei al Governo di continuare ad attivarsi a livello europeo per superare il vincolo con il Patto di stabilità europeo per alcuni interventi, non solo nel campo delle infrastrutture e della modernizzazione, ma anche della ricostruzione o della prevenzione dei danni derivanti da disastri ambientali o calamità naturali. Certamente non ci sarà uno stanziamento nella legge di stabilità, ma è un obiettivo che si potrà ottenere nel caso il Governo riesca a modificare questi elementi.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, ringrazio il senatore Lai che ha saputo sintetizzare con grande efficacia un testo di estrema complessità e cercherò di limitare il mio intervento agli aspetti del provvedimento di competenza della Commissione. Negli ultimi mesi ci siamo occupati diffusamente dell'utilizzo dei fondi strutturali europei. Ho ascoltato il senatore LAI con interesse e compiacimento nella parte dove viene illustrato l'impegno del Governo a stanziare 55 miliardi più altri 24 per il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e questo mi sembra un passo significativo. Ho anche colto che l'utilizzo di questi fondi dovrebbe essere svincolato dal Patto di stabilità grazie alla nostra uscita dalla procedura di *deficit* eccessivo.

Chiederei tuttavia un chiarimento sulla questione dell'utilizzo dei fondi europei relativi al settennio in corso, 2007-2014, per i quali non ho capito se vi è un finanziamento o se il provvedimento dispone qualche misura, dal momento che sia il ministro Trigilia che il presidente Squinzi hanno fatto presente che c'è il rischio concreto che almeno 5 miliardi di questi fondi non potranno essere utilizzati. Vorrei quindi sapere se il provvedimento in esame ha disposizioni in materia.

GINETTI (PD). Signor Presidente, ringrazio il relatore.

Il disegno di legge di stabilità è un atto molto complesso e, come diceva il Presidente, in questa sede forse dobbiamo concentrarci su alcuni aspetti, anche perché a volte, se non riusciamo a individuare la filosofia politica ad esso sottesa, sembra più un atto di gestione amministrativa, di allocazione risorse. Tale filosofia andrebbe rafforzata, per esempio, su un aspetto fondamentale, cioè in relazione alle autonomie e alla valorizzazione del loro ruolo nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione della crescita e dello sviluppo, ad esempio dando un indirizzo per un aumento del cofinanziamento.

In questo senso siamo sulla strada giusta, perché dare ai Comuni la possibilità di modificare la cassa mista per poter escludere gli investimenti dai vincoli del Patto di stabilità significa ridare al nostro Paese un fattore moltiplicatore della ricchezza, della crescita e dell'occupazione.

Sappiamo che prima del Patto di stabilità, nel 2006, il 60 per cento degli investimenti in Italia era realizzato dai Comuni; il 60 per cento degli investimenti significa crescita, sviluppo e occupazione.

Fondamentale, come abbiamo ricordato in una mozione approvata in Senato, è l'esclusione degli investimenti di cofinanziamento, sia degli Enti locali sia degli altri livelli istituzionali, dal Patto di stabilità quando si tratta di fondi europei; come avveniva prima del 2006.

Per un periodo, l'interpretazione del Patto è stata comunque quella di escludere il cofinanziamento, anche perché questa rigidità ha contribuito al mancato utilizzo di tutte le risorse stanziato; è un fattore di crisi, deterrente e forte per l'utilizzo dei fondi europei.

Quindi chiedere che la mozione o l'ordine del giorno approvati possano trovare un riscontro normativo in questa legge di stabilità mi sembra possa andare nella direzione giusta, anche perché, come ha sottolineato il nostro Capogruppo, ci sono ancora risorse di fondi europei da allocare, a rischio di non essere utilizzate. Quindi dovremo agire nell'immediato, con progetti cantierabili; e i Comuni e gli Enti locali hanno progetti cantierabili.

Un ultimo aspetto riguarda sempre l'Europa e il nostro rapporto con l'Europa. Ci sono delle priorità che la stessa Europa ci indica, su cui dirigere ed indirizzare gli interventi: sono quelle contenute nelle famose sei raccomandazioni elaborate per l'Italia durante il semestre europeo ancora in corso, che attengono ai nodi strutturali del nostro Paese, che noi comunque dovremo affrontare. Quindi, oltre che con il percorso delle riforme (dalle riforme costituzionali alle modifiche con legge ordinaria), già con

la legge di stabilità potremmo dare dei segnali che vanno nella direzione delle raccomandazioni europee.

URAS (*Misto-SEL*). La prima osservazione riguarda il cofinanziamento dei fondi strutturali. Il cofinanziamento è una decisione nazionale; noi abbiamo un cofinanziamento molto ingente, pari al 40 per cento sui fondi nazionali. Sapevo che una quota parte va sui fondi nazionali e una quota parte, fino a concorrere per il 50 per cento ed anche oltre, va in capo agli Enti locali.

Abbiamo un cofinanziamento molto robusto anche in sede locale. Questo dato è preoccupante in ragione della non spendita delle risorse dei fondi strutturali, cioè delle dotazioni finanziarie destinate agli interventi finanziabili con i fondi strutturali. Per cui non solo non spendiamo la quota comunitaria, ma ingessiamo anche una quota di bilancio dello Stato e degli Enti locali.

Capisco la filosofia e la condivido se questa fosse una gestione efficiente e non inefficiente delle risorse pubbliche. Pensare ad attuare una programmazione unica mettendo insieme una fetta importante di risorse finanziarie dello Stato e quelle comunitarie per produrre degli effetti va bene. Ma se ciò significa congelare oltre ai fondi comunitari anche risorse dello Stato che potrei spendere in modo più celere allora non sono d'accordo. Quindi la prima riflessione è quali sono le garanzie che devono derivare da disposizioni chiare e certe, che si inseriscono già in questa manovra e che riguardano soprattutto la spendita delle risorse finanziarie già accumulate, sia di cofinanziamento che di provenienza comunitaria.

La seconda questione riguarda i fondi di coesione e sviluppo, ex fondi FAS, di cui paghiamo ancora un prezzo. Ha detto il Ministro in Aula che ci sono 40 miliardi di ex fondi FAS (c'è chi dice 35, si tratta comunque di decine di miliardi) impigliati in delibere CIPE storicamente non attuate e che non vedranno mai luce. Poniamo allora il problema della trasparenza del bilancio e dell'individuazione delle responsabilità.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio di che si tratta perché è una questione che non conosco bene: lei sostiene che le delibere CIPE ritardano i loro effetti decisionali e quindi bloccano anche i fondi FAS. Questo avviene per una difficoltà procedurale o volutamente? Si tratta di una valutazione politica.

URAS (*Misto-SEL*). Nutro qualche intuizione perché i dati sono sempre molto opachi, in quanto gli interventi sono molto differenziati e distribuiti territorialmente in modo molto ampio.

Conosco vicende di deliberazioni CIPE, che riguardano la Sardegna, dove si registra un ritardo di 20-25 anni nella spesa. Quei fondi ricorrono sistematicamente nelle scritture di bilancio e addirittura impegnano anche risorse finanziarie della Regione che vanno a cofinanziare quegli interventi. Mi riferisco ad esempio al porto industriale di Portovesme o al troncone ferroviario Portovesme-Carbonia-Iglesias. Sono opere ormai un po'



obsolete. Non voglio parlare poi del metano in Sardegna. Sono stato il responsabile per le fonti energetiche della Regione ed ho conosciuto tutti i progetti, dalla gassificazione del carbone del Sulcis, che non è a metano, al Polo criogenico, e così via. Sono trent'anni che stiamo mettendo risorse su opere che non si faranno mai; ci sono deliberazioni CIPE che intervengono su questo progetto, con fondi ad esso destinati.

Per non farla troppo lunga, le soluzioni fino ad oggi hanno portato alla moltiplicazione dei centri di decisione. Stiamo mettendo in piedi una sorta di sistema di pubblica amministrazione parallela, per cui facciamo le agenzie per la coesione, i commissari, i subcommissari, i comitati scientifici che devono predisporre il tutto. Non sono contrario pregiudizialmente a nessun tipo di soluzione. Chiediamo che nella manovra finanziaria ci sia una soluzione per il passato, per non incorrere nello stesso errore nel futuro. Riproponiamo infatti identici livelli di cofinanziamento sui fondi strutturali e le stesse dinamiche che abbiamo già conosciuto nelle manovre precedenti. Se l'obiettivo è spendere i pochi soldi a disposizione, cambiamo; se l'obiettivo è far vedere che stanziamo molte somme tanto non si spendono è un altro conto.

FISSORE (PD). Signor Presidente, quanto al concetto del Patto di stabilità e del cofinanziamento nazionale, ieri a Bruxelles nel corso di una visita abbiamo appreso che siamo la nazione che cofinanzia di più e che quindi spende di meno perché stanziamo più risorse a livello nazionale creando il problema richiamato dal senatore Uras.

Inoltre ieri ci è stato comunicato che una trattativa in corso per escludere il cofinanziamento dal Patto di stabilità entro il limite del 3 per cento sembra sia giunta a buon punto: se non sbaglio, per il 2014 possiamo escludere il cofinanziamento dal Patto di stabilità.

Anche il nostro referente in Commissione ha segnalato come il problema dell'Italia sia aver ridotto la parte di finanziamento europeo mettendo molte risorse nel cofinanziamento ma questo, invece di moltiplicare gli investimenti, li ha paralizzati per una serie di fenomeni complessivi come le difficoltà delle imprese o la mancanza di fondi pubblici, bloccati dal Patto di stabilità.

Credo che questo aspetto sia da verificare perché, se confermato dall'esito delle trattative in corso ieri, ovviamente il problema di dover utilizzare queste risorse al di fuori del citato Patto si risolverebbe. Dobbiamo comunque affrontare questa problematica perché, venendo io dalle pubbliche amministrazioni, posso dire che abbiamo paralizzato la vita dei nostri Comuni, che spesso si trovano a dover scegliere tra fare interventi sociali, finanziare le mense o asfaltare una strada, magari avendo in cassa risorse sufficienti; ad esempio, il mio Comune ha le risorse ma non le può spendere.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, sottoscrivo quanto detto dal senatore Uras e dagli altri colleghi in merito all'importanza di dare al Governo un'indicazione precisa sul Patto di stabilità e sulla disponibilità dei

fondi reali dei Comuni, considerando sempre che un conto è la disponibilità reale ed un'altra è la capacità di spesa, perché altrimenti nel volere dare una risposta affermativa non giungiamo ad alcun risultato.

A questo proposito sarebbe anche importante sottolineare che il cofinanziamento dei fondi europei andrebbe certamente escluso dal Patto di stabilità. Penso altresì che tutte le volte che si verifica un'emergenza non possiamo richiedere che gli stanziamenti necessari a farvi fronte non rientrino nel Patto; deve essere chiaro all'origine che se si presentano situazioni di devastazione, non bisogna chiedere un favore, ma le somme impiegate in tale frangente devono essere escluse dal Patto. Lo dico a livello di principio; altrimenti ci troviamo a chiedere la carità su cose oltremodo ingiustificabili.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, vorrei più che altro intervenire con l'orgoglio di vecchio amministratore. Mi sembra che quando affrontiamo questi argomenti come classe parlamentare non riusciamo a far emergere perfettamente la difficoltà di base, cioè il fatto che non esistono amministratori locali che non hanno piacere a risolvere o non conoscono i problemi del loro territorio, riguardino essi una strada o una zona artigianale. Esistono amministratori che, sempre animati dall'intenzione di fare bene, possono incontrare delle difficoltà: oggi, nello specifico, trovano il ragioniere capo che non firma la copertura finanziaria per mancanza di disponibilità, perché per una progettazione esecutiva bisogna trovare i fondi nello specifico capitolo di bilancio. Allora dobbiamo riuscire ad ipotizzare degli interventi, al di là delle declaratorie di efficienza o inefficienza, che non vanno considerate per categorie astratte parlando genericamente di Regioni o Comuni. Ci sono problemi strutturali che abbiamo creato nell'ordinamento perché siamo estremamente farraginosi, legiferiamo molto e operiamo sovrapposizioni normative.

Dobbiamo mettere a disposizione delle nostre amministrazioni locali i fondi di rotazione per le progettazioni esecutive che consentano di restituire al momento del finanziamento; tuttavia, per il momento, il vero investimento che lo Stato deve e può fare attraverso Cassa depositi e prestiti o attraverso qualunque struttura voglia individuare è quello di creare le condizioni per attuare una competizione sulle idee e sulle capacità amministrative. Non credo infatti che ci siano amministratori che non vogliono realizzare progetti; sono invece i vincoli di bilancio interno che castigano qualunque volontà di finanziamento.

Debbo purtroppo rilevare che il ministro Trigilia mi ha sempre più deluso, continua a farlo e spero che si arrivi a un punto di fermo, perché stamattina, intervenendo all'Accademia dei Lincei, ha detto che il problema del Mezzogiorno si sintetizza in due problemi: malavita organizzata, per via delle infiltrazioni dei capitali mafiosi nell'economia, e assoluta inefficienza della classe politica, per la quale auspica che le prossime modifiche costituzionali possano recare norme in grado di eliminare questo problema.

Questo è il Ministro che fa parte del Governo cui ho accordato la fiducia ed un po' me ne rammarico. Se il bilancio comunitario è affidato a persone che hanno questa idea dello sviluppo delle politiche di coesione, credo che non faremo molta strada, al di là dell'ottima relazione del nostro relatore che ha cercato di far emergere il poco di buon che c'è nel provvedimento.

Non ho ancora avuto tempo di studiare bene le carte della finanziaria ma non intravedo quello che il senatore Uras individuava parlando della necessità di non bloccare i bilanci e di fornire davvero gli strumenti per l'effettiva spesa.

Vorrei dire al collega Uras che, nella mia vita parlamentare, mi è capitato di essere tante volte maggioranza e una volta minoranza; quindi ho provato tutte le esperienze. Quando si è parlato di problemi concreti, non ho mai assunto un atteggiamento, quale sento assumere da lei e dalla sua formazione politica in questo periodo, di chiusura e di posizionamento contrario, senza quello sforzo assoluto cui dobbiamo tendere tutti quanti per risolvere un problema.

Questo è un problema di casa nostra, dello Stato. Credo che assumere un semplice atteggiamento di maggioranza e di godere dei favori e dei piaceri della maggioranza o di essere opposizione e di godere dei favori o del piacere della contestazione in quanto tale, oggi non se lo può permettere la classe politica dirigente complessivamente intesa. Per lei è comodo dire: che le risultano circa 30-35 miliardi.

Intanto noi rappresentiamo il Parlamento ed i numeri devono essere precisi anche perché quanto diciamo è registrato ed arriva all'opinione pubblica.

Non sappiamo ancora se il conto della spesa che si aggira sui 35 miliardi di euro sarà concretamente impegnato, almeno per i residuali 4,5 miliardi.

Resta ancora un anno e tre mesi per la rendicontazione finale. Quello che abbiamo chiesto al nostro Ministro è di non farci perdere neanche un euro; quello che ci ha giurato il nostro Ministro, in questa Commissione, è che non si sarebbe perso neanche un euro.

Ha presentato una manovra alla Camera che è stata bocciata per il 33 per cento, per la parte relativa all'Agenzia per la coesione territoriale. Suppongo che un Ministro attento, appena vede bocciata dal Parlamento una parte di una riforma, utile per poter investire tutti i fondi, immediatamente ritorni al Ministero per dire come intende sopperirvi.

Mi auguro che il sottosegretario De Camillis – che ringrazio per la sua presenza – possa farsi portatrice di queste posizioni, perché questo è il punto su cui si gioca la credibilità del Parlamento complessivamente inteso, in quanto istituzione, perché sulla spesa dei fondi comunitari gran parte della nostra credibilità viene consumata.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, farò un intervento brevissimo, sperando di restare nel tema di competenza di questa Commissione. Ammetto di non aver avuto la possibilità di entrare nel merito, ma vedo che

molto è ripreso e rimesso in maniera strutturale il richiamo anche all'ultima nota al DEF.

Credo sia molto difficile, per il programma che si è voluto dare il Governo, riuscire a conseguire il pareggio strutturale di bilancio; questo è uno dei punti nevralgici cui dovremo rispondere poi all'Europa. Ritengo che ciò sia difficile proprio per le previsioni di crescita, che mi sembra rappresentino più che altro una speranza, perché non vedo degli impegni tali che possano permettere quella famosa crescita che ci dovrebbe consentire di arrivare almeno all'1 per cento del PIL nel prossimo anno. Non voglio ripetere notizie giornalistiche, ma secondo me non è nemmeno vero che si tratta della prima legge di stabilità che non aumenta le tasse e che addirittura le abbassa. Da quel poco che ho potuto leggere, con il meccanismo degli sgravi e quant'altro, se in realtà facciamo un conteggio matematico, non dico che sia aumentata ma la pressione fiscale non è manco diminuita alla fine del conto della spesa.

Come ci hanno ripetuto anche in sede di Unione europea, abbiamo deciso noi questo benedetto Patto di stabilità interno perché ci viene richiesto solo di stare dentro i parametri. Le modalità di applicazione sono tutte rimesse alla nostra capacità di analisi e di realizzazione degli obiettivi. Continuiamo con lo stesso meccanismo e credo che la pagheremo alla lunga.

MARTINI (PD). Signor Presidente, penso che si debba distinguere, nella nostra discussione, tra la valutazione sull'impianto di questo disegno di legge di stabilità e la pratica possibilità di usare bene i fondi, di gestirli nel modo più corretto. I due piani non devono confondersi. Potremmo dire che la legge è ben fatta ma non siamo capaci di usare i fondi; o viceversa che saremmo bravissimi ad usare i fondi ma la legge non ci mette a disposizione le risorse. E tutte le altre varianti possibili di questa combinazione.

Penso che ora in prima battuta, così come il senatore Lai ci proponeva, dobbiamo esprimerci anzitutto sull'impianto complessivo che la legge propone, cioè quello di contenere una serie di misure che possono determinare un obiettivo di crescita e di rilancio del Paese, con questo obiettivo (per me ambiziosissimo) dell'1 per cento di PIL in aumento alla fine dell'anno. Tale obiettivo è talmente ambizioso da richiedere tutta una serie di strumenti; non lo si raggiunge con un solo intervento. Tra le varie misure con cui lo si può raggiungere, sicuramente vi è un forte impegno nel cofinanziamento dei fondi strutturali, un loro uso mirato, e la possibilità di farne leva per tanti piccoli lavori strategici disseminati nel territorio. Penso che questa sia la prima questione su cui ci dobbiamo esprimere.

Detto questo, pur ritrovandomi nelle osservazioni del senatore Lai, nascono gli altri problemi: saremo capaci di spendere bene? Ci saranno conseguenze sul Patto di stabilità? Sono queste domande importanti, che non riguardano l'impostazione generale del lavoro. Ho ascoltato questa di-

scussione e la considero interessante, ma rischia di spostare il dibattito sulle modalità piuttosto che sugli obiettivi che ci proponiamo.

Vorrei invece sottolineare e difendere l'impostazione generale che promana dal testo. Saremo poi chiamati in tutte le sedi e le occasioni a creare le condizioni perché questi obiettivi si realizzino: gli interventi da porre in essere sono molti, anche per correggere i limiti della nostra azione. In conclusione, vorrei soffermarmi sul lavoro che il Parlamento farà nei prossimi tempi. Sento molto parlare dell'esigenza di migliorare il disegno di legge di stabilità in Parlamento: secondo alcuni commentatori esso rappresenta un primo passo ma bisogna fare di più. Tuttavia ritengo che bisogna innanzitutto capire se gli eventuali miglioramenti si potranno l'obiettivo di raggiungere l'1 per cento di crescita; mi chiedo cioè se apporteremo i miglioramenti necessari per rendere credibile tale traguardo o invece per difendere varie questioncelle locali, parziali e corporative. In questo senso ritengo che il contributo che la 14<sup>a</sup> Commissione potrà riguardare più questo versante, perché un'attenta riflessione sull'uso dei fondi strutturali è una delle poche possibilità che abbiamo di lavorare sull'1 per cento di crescita, che per me rappresenta tre quarti del problema. L'altro problema è l'equità: occorre cioè realizzare l'1 per cento di crescita in una prospettiva di equità. Questo è il contributo che noi possiamo dare al disegno di legge di stabilità. In questa fase ho voluto insistere sulla necessità di distinguere i due piani della nostra discussione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14.*





